

Il paesaggio delle Marche tra storia, tutela e valorizzazione

Sabato 24 settembre 2011 «Proposte e Ricerche» e il Centro interdipartimentale per il Paesaggio (Cirp) dell'Università Politecnica delle Marche hanno organizzato in collaborazione con il Comune di Senigallia una giornata di studio in ricordo di Renzo Paci sul tema "Il paesaggio delle Marche tra storia, tutela e valorizzazione". La presente sezione monografica ne riporta i contributi scientifici e offre l'occasione di riproporre uno scritto poco noto di Renzo sull'argomento, risalente al 1977 e qui introdotto dall'intervento Carlo Vernelli al convegno senigalliese.

Il paesaggio e la sociologia critica

di Renato Novelli

1. *Una breve premessa.* Il paesaggio ha sempre avuto una sicura cittadinanza all'interno delle scienze sociali anche quando esse erano una parte della filosofia. Da Rosseau ai panorami abissali e inquietanti amati dai romantici, alle domande di Blake sulle montagne. Citerò un solo caso esemplare. Negli ultimi anni sta crescendo una letteratura sulle vicende umane di Kant che supera l'aneddotica un po' ridicola che ha circondato la biografia quotidiana e la figura "minima" del filosofo. Queste nuove ricerche si riallacciano idealmente al vecchio libro di Cassirer¹, non a caso ripubblicato in italiano negli anni Settanta, e affrontano il rapporto tra la vita di Kant e la nascita della teoria critica. Mentre l'aneddotica ha spesso messo in bocca agli appassionati tradizionali di filosofia il particolare delle passeggiate di Kant e la precisa ripetitività della sua organizzazione di vita, un libro recente² ha spiegato quanto fosse importante l'osservazione del paesaggio visibile dalla finestra del suo studio durante le ore di lavoro. Tanto importante da determinare il fatto che quando un vicino, facendo crescere un albero nel suo giardino, aveva coperto la vista di una torre a cui Kant dava molta importanza, il filosofo ne fu così turbato che il sindaco stesso della città chiese al vicino di abbatterlo gentilmente (nei confronti della gloria cittadina, non verso l'albero) e restituire al pensatore già molto noto in Europa la propria capacità di concentrazione e di lavoro.

¹ E. Cassirer, *Vita e dottrina di Kant*, Firenze 1977.

² *L'altro Kant. La malattia, l'uomo, il filosofo*, Padova 2004.

2. *Paesaggio?* Il termine paesaggio è una denominazione abbastanza inesatta per denotare il concetto della visione del mondo che circonda lo sguardo individuale dei membri del genere umano. Il termine paese deriva, infatti, dal latino *pāgus*, “villaggio” (in origine “cippo di confine fissato in terra”, da *pāngere*, “conficcare”). Nel linguaggio moderno, ma non attuale, il paesaggio ha identificato ciò che è fuori dal paese o, meglio, ciò che è esterno al palcoscenico delle relazioni sociali della città. Appaiono più adeguati i termini di *landscape* in inglese e *Landschaft* in tedesco, che derivano entrambi dall'olandese *landschap*³. Il termine indica alla lettera una visione di una “terra” con dei chiari confini visivi e dei connotati esterni ai processi di urbanizzazione. Un paesaggio può essere il risultato dell'intervento del fattore uomo o rappresentare una zona non “addomesticata” dalla presenza umana. Ma un paesaggio presuppone, comunque, un'unità e un confine, anche se spesso i suoi limiti sfumano fino al potere dello sguardo. Ma per questa caratteristica il paesaggio rappresenta una metafora della esistenza incerta e ambigua delle aree di confine.

3. *Il dibattito sul paesaggio nasce all'interno del discorso sulla modernità.* Il punto di riferimento moderno delle scienze sociali rispetto al paesaggio è costituito dalla riflessione di Georg Simmel, elaborata nella prima decina di anni del Novecento e centrata sul rapporto tra il paesaggio e la modernità interpretata come carattere peculiare della società industriale⁴. Per Simmel, il paesaggio rappresenta il richiamo forte della natura e della sua presenza esterna alla società industriale. Tuttavia, non basta osservare o percorrere ruscelli, prati, alberi, per definire un paesaggio. Perché il paesaggio sia percepito come unità e sia anche interpretato come nostalgia della natura libera o di sistemi di vita non urbani è necessario il soggetto, cioè l'osservatore che attribuisce il significato alla visione che gli sta di fronte. La prospettiva teorica è soggettiva anche se raccoglie l'antinomia società industriale e legami tradizionali con il mondo naturale. Accanto alla elaborazione di Simmel, vorrei prendere in considerazione un quadro dipinto dal pittore René Magritte che io considero un saggio scientifico sul paesaggio. Sulla tela è ritratta un'ampia finestra delimitata da due tende chiuse. Dal vetro della finestra si vede un paesaggio campestre con un albero senza fo-

glie in un prato, un uccello che vola e una foresta sullo sfondo. Un quadro viene sovrapposto alla scena che ritrae un paesaggio identico alla scena stessa. Tra i due non vi è distinzione. Il titolo del quadro è “La condizione umana”⁵. Simon Schama, il noto storico inglese, lo interpreta come la rappresentazione del ruolo ordinatore del soggetto e dell'ambiguità del rapporto del genere umano con la natura⁶. Sostengo, come ho anticipato sopra, che questa opera d'arte è anche un saggio vero e proprio sul *discourse* del paesaggio che, meglio di o come Simmel stesso, mette in evidenza la necessaria esistenza di uno sguardo e di un soggetto che ordinano e danno significato al paesaggio stesso. Il quale sguardo rimane un'interpretazione culturale, pur nella determinazione della realtà della natura. Prima di Simmel, il paesaggio aveva avuto una centralità nel pensiero di Rousseau. Filtrato attraverso l'esperienza di “camminatore solitario”, lo sguardo filosofico del paesaggio parte da una visione «dall'interno del paesaggio stesso, nella quale le umili erbe, le piante, producono una rigenerazione dovuta al potere della natura»⁷. Thoreau, ecologista originario, legato alla lettura del paesaggio americano, maestoso, immenso più dei boschi del vecchio continente, anche lui da camminatore (faceva almeno quattro ore di cammino al giorno a un passo di quattro miglia terrestri all'ora e senza questo camminare non riusciva a lavorare), interpreta il paesaggio come «operatore morale»⁸.

Jean Starobinski vede Rousseau solo mentre si muove nella campagna e parla di un'«innocenza vegetale» che rende innocente anche chi la contempla e collega la critica della società del filosofo ginevrino (anche Starobinski è di Ginevra) all'ambiente che a questa critica fa da paesaggio⁹.

Tornando per un attimo alle letture di Simmel e di Magritte, si può affermare che queste interpretazioni del paesaggio si muovono in una prospettiva definibile come *Landschaft*, come *Naturschaft versus Gesellschaft*, cioè come esperienza di una natura esterna ai paesaggi urbani o ai paesaggi della civilizzazione. Fino a Simmel compreso resta la visione di un paesaggio esterno al mondo delle relazioni umane, interprete ben definito del rapporto tra la cultura e la natura.

3 S. Schama, *Paesaggio e memoria*, Milano 1997.

4 G. Simmel, *Ventura e sventura della modernità*, Torino 2003.

5 C. Beltramo Ceppi Zevi, M. Daguert, *Magritte, il mistero della natura*, Milano 2008.

6 Schama, *Paesaggio e memoria*, cit.

7 R. Solmit, *Storia del camminare*, Milano 2002.

8 Ivi.

9 J. Starobinski, *La trasparenza e l'ostacolo*, Bologna 1999.

4. *Le nuove letture del paesaggio.* A cento anni dalla elaborazione di Simmel, tutta interna alla sua teoria della *Gestalt*, che ha avuto influenza decisiva sugli sviluppi successivi delle scienze sociali (basta pensare alla scuola di Chicago, ma anche ad alcuni filoni giapponesi e orientali), possiamo misurare quanto quel raggio riflessivo che aveva prodotto una coniugazione tra il paesaggio e la “natura” della modernità sia lontano da noi, dagli studi presenti, ma soprattutto dai problemi connessi con le trasformazioni che il paesaggio ha subito. Innanzitutto si sono modificate le condizioni quadro del paesaggio dalla società industriale, dove il paesaggio rappresentava la natura espulsa dalla vita produttiva e urbana. Le condizioni base del pianeta hanno subito mutamenti significativi.

Pietro Laureano, fondatore e coordinatore di Ipogea - Centro studi sulle conoscenze tradizionali, organizzazione *no profit* con sede a Matera e a Firenze che realizza progetti di salvaguardia del paesaggio con pratiche antiche, come l'uso dei terrazzamenti di pietra a secco, le cisterne di captazione d'acqua e le gallerie drenanti, con il suo studio sull'assetto del pianeta (*La piramide rovesciata*) nota un dato di fatto significativo. Siamo passati da un pianeta caratterizzato da oasi di civilizzazione, inserite in un paesaggio in gran parte naturale tradizionale, a un pianeta di oasi di ambienti naturali in un paesaggio civilizzato, urbanizzato o comunque caratterizzato dalla presenza e dall'operatività della società umana¹⁰. Ettore Tibaldi, zoologo marino, ha affacciato l'ipotesi generale che la capacità di alcune specie animali di convivere con l'invasività del genere umano sta producendo mutamenti significativi nelle *chances* di sopravvivenza e di conseguente evoluzione di queste stesse specie, mentre gli animali incapaci di sopportare la presenza umana corrono un rischio di estinzione¹¹.

Questo tipo di rapporto vale anche per i paesaggi, i quali, anche quando vengono percepiti come selvaggi o “originari”, da quel preciso momento in cui vengono identificati e definiti sono parte dell'esperienza del genere umano e di singoli individui osservatori.

Oltre a queste modificazioni nella posizione che il paesaggio occupa nell'esperienza della realtà, va detto che il paesaggio non è più osservazione, ma costi-

tuisce un elemento di organizzazione della qualità di vita degli abitanti del luogo.

5. *I nuovi paesaggi e nuovi rapporti con il paesaggio.* Il turismo, un'industria che continua a essere sottovalutata come attività economica, politica e culturale, pur rappresentando la prima spesa di consumo dell'economia dell'intero pianeta, ha prodotto un'esperienza diversa del paesaggio, così come anche il cinema e gli altri sistemi di comunicazione di massa planetari. Si può conoscere un angolo qualsiasi del pianeta senza esserci mai andati.

I paradisi creati dall'industria turistica internazionale, dopo aver invaso isole e aree rimaste marginali, hanno invaso anche i mari con lo sviluppo delle crociere di massa e hanno individuato luoghi remoti¹² o comunità umane lontane dalla civiltà per renderli turisticamente significativi.

Al di là dei casi di metamorfosi materiale del paesaggio planetario, l'elemento teorico nelle scienze sociali, di riflessione più significativo, è costituito dall'idea di Hillman dell'«anima del paesaggio». Secondo Hillman, «l'anima dei luoghi» è data «dal necessario recupero del luogo dello spazio, perché l'epoca moderna ha perso già da Cartesio, cioè a cominciare dalle astrazioni del razionalismo, il senso dell'individualità del luogo, delle sue specificità»¹³. Il paesaggio diventa non solo natura che ricorda al genere umano la perdita della natura stessa (compito già di per sé considerevole), ma costituisce un'identità interpretabile e riconoscibile. Da paesaggio, la parola che esprime i luoghi diviene ambiente o *environment*. Il quale termine vuol dire alla lettera “formare un cerchio intorno”, così come ambiente viene dal latino “ambire”, cioè andare intorno. L'anima del luogo, secondo la concezione di Hillman, si riconosce nella pratica del mondo classico, secondo il quale i crocevia, le sorgenti, i boschi, i pozzi,

¹² R. Novelli, *Il turismo e lo sviluppo economico locale*, Ancona 2010. Si fanno i due esempi della località di Ilulissat e dei villaggi pigmei in Africa. Nel primo caso il riscaldamento globale ha trasformato le condizioni di vita a Ilulissat (diecimila abitanti) in Groenlandia. Il mare non è più ghiacciato per sei mesi l'anno e si è arricchito di stock di pesce. Nella baia, già iscritta dall'Unesco tra le meraviglie naturali, patrimonio dell'umanità, ora i ghiacciai del Polo, nella loro discesa a sud, iniziano a sciogliersi. Lo spettacolo ha sviluppato un sistema turistico “Il riscaldamento globale in diretta”, che nel primo anno di costruzione di un albergo ha raccolto più di diecimila turisti e si espande di anno in anno. Già nel 2010 si è sviluppata una proposta turistica molto esclusiva per chi voglia vivere per un periodo con una comunità pigmea, imparando la lingua e “ripassando” quello che gli strani turisti estremi avevano imparato a scuola sulle comunità primitive.

¹³ J. Hillman, *L'anima dei luoghi*, Milano 2004.

¹⁰ P. Laureano, *La piramide rovesciata*, Torino 1995.

¹¹ E. Tibaldi, *Uomini e bestie*, Milano 2006.

le selve, avevano specifiche qualità, mediate da specifiche personificazioni di ninfe, demoni, dèi, *daimones*. Di tutto questo mondo rimane oggi il fatto che ogni luogo possiede una propria specificità che va identificata, organizzata e narrata. L'approccio al paesaggio nella concezione teorica postmoderna si fonda sulla identificazione di questa identità, che è determinata non più solo dall'aspetto visivo del soggetto osservatore, ma anche dal senso che il luogo assume e che possiede in sé, seppure nella mediazione della lettura interpretativa che se ne dà.

Un altro passo verso una visione articolata e postmoderna del paesaggio è offerta dall'elaborazione di un altro sociologo americano, Rydden, che individua due componenti distinte e complementari del paesaggio. Dietro un paesaggio "visibile" che parla di per sé, vi è, secondo Rydden, un paesaggio invisibile, ma altrettanto essenziale, costituito dall'interpretazione e dal vissuto concreto di e in quel paesaggio da parte della popolazione locale.

L'analisi di Rydden pone una nuova dimensione del problema paesaggio: il paesaggio come vissuto è identità del luogo, ma anche interpretazione della popolazione locale, cultura, stile di vita. E quindi, soprattutto un tessuto visivo e reale che è il risultato delle forme economiche operanti, delle scelte operate da vari soggetti politici ed economici.

Da ultimo, sul piano della concezione sociale del paesaggio non è possibile tacere il significato che alcuni luoghi assumono in base a come si presentano rispetto ai visitatori. Il che vuol dire coniugare il tema del paesaggio con quello del turismo, cioè dello sguardo del visitatore che oggi c'è e domani non ci sarà più e che legge i paesaggi anche attraverso forme di conoscenza da lontano, come il depliant, il cinema, il racconto. La fruizione momentanea ed esterna del paesaggio ha spesso prodotto l'idea che lo sguardo del turista sia uno sguardo superficiale, costruito su stereotipi. Boorstin, definiva i turisti l'«Orda d'oro», cioè distruttori per soldi. Anche nella prima industria del pianeta per *output*, perché tale ruolo economico ricopre il turismo, non sempre lo sguardo turistico si presenta come superficiale o distruttore e non sempre il paesaggio si presenta come incanto falsificato.

Spesso, anzi sempre più spesso, l'industria turistica chiede autenticità e conoscenza del paesaggio e ne sa leggere le interpretazioni, i difetti, i pregi con una certa lucidità.

Il paesaggio ha assunto un significato diverso da quando lo sviluppo urbano che Le Corbusier ha definito un «cataclisma a rallentatore» ha trasformato i paesaggi urbani dei paesi avanzati e le città iperurbanizzate dei paesi a basso reddito e da quando lo sfruttamento delle risorse naturali della nuova economia internazionale ha superato, perfino, le distruzioni del colonialismo.

6. *La distruzione e l'abitare*. Non si può prescindere dalla distruzione del paesaggio stratificato della storia e dell'interpretazione fantastica dei paesaggi. Il mondo si dibatte da qualche anno in una crisi profonda che forse segna un passaggio d'epoca tra il capitalismo maturo e il tardo capitalismo finanziario. Un passaggio da un periodo di espansione a una fase di lunga recessione non congiunturale, ma definitiva nella storia del mondo moderno e contemporaneo. La prima e principale vittima di questa fase così problematica è stato proprio il paesaggio, come esso si presentava fino a qualche anno fa. Allora era ancora possibile interpretare il paesaggio con una doppia valenza:

- a) un approccio di cultura della nostalgia;
- b) un approccio di operatività della nuova qualità della vita in un mondo di consumatori, dove, più che il reddito in sé, conta la pluralità degli stili di vita che sorreggono i comportamenti quotidiani.

I nodi che si presentano riguardano una nuova concezione della tutela del paesaggio che non vuol dire conservazione di un esistente già ampiamente compromesso, ma programmazione partecipativa dal basso di programmazione di qualità per lo stile di vita di abitanti consapevoli e di intervento nelle situazioni di emergenza. Il tema del paesaggio diviene un *discourse* scientifico globale come e diversamente dai titoli *subprime*, perché la qualità della vita del genere umano è collegata a una gestione di qualità dei paesaggi che va molto al di là dell'estetica o della memoria della foresta.

Le nuove dimensioni del paesaggio sono collegate al fatto che l'ambiente detto paesaggio non è costruito da "osservatori", ma da cittadini che vivono il paesaggio come la propria condizione qualitativa di vita. Il paesaggio è divenuto non solo l'ambiente naturale osservabile, ma l'organizzazione significativa della qualità delle relazioni sociali inserite in un contesto fisico prodotto dallo sviluppo economico e dalle stesse relazioni sociali.